

# Economia

↑ **0,90%**

FTSE MIB  
33.590

↑ **0,88%**

FTSE ALL SHARE  
35.693

↓ **-0,41%**

EURO/DOLLARO  
1.1038 \$

## LA PREVIDENZA

# Pensioni più basse dell'inflazione Alla Consulta causa da 37 miliardi

di Valentina Conte

**ROMA** - Il taglio alle rivalutazioni delle pensioni, voluto dal governo Meloni per il biennio 2023-2024, finisce davanti alla Corte Costituzionale perché la norma presenta profili di illegittimità costituzionale. Lo sostiene l'ordinanza numero 33 della Corte dei Conti della Toscana che ha accolto il ricorso depositato il 18 ottobre 2023 da Marco Panti, un dirigente scolastico senese di 71 anni, assistito da due avvocati siracusani, Giorgio Seminara e Elisabetta Castilletti. Se la Consulta certificasse l'incostituzionalità, sul governo si abbatterebbe un uragano da 37 miliardi, tanto quanto vale il taglio al netto delle tasse fino al 2032. In ogni caso, le motivazioni molto circostanziate della giudice contabile Kheleha Nikifarava costituiscono un altolà all'esecutivo che si appresta a prorogare e peggiorare l'indicizzazione all'inflazione per il terzo anno.

Il ricorso di Marco Panti è solo uno dei tanti, piovuti in tutta Italia davanti alla Corte dei Conti e ai tribunali. Nelle prossime settimane e mesi altri potrebbero essere accolti e «girati» alla Consulta. Alla base, la richiesta dei pensionati di recuperare il taglio e di avere per intero l'indicizzazione sugli assegni che danneggia le pensioni in modo permanente. Scrive la giudice Nikifarava che «si riduce la base delle rivalutazioni future» e che per lo Stato «il risparmio di spesa è strutturale su tutta la vita dei pensionati». Se «reiterata nel tempo, quella misura da temporanea diventa definitiva». Ma come si giunge al profilo di incostituzionalità? Già in passato altre sentenze della Consulta avevano fermato la rivalutazione perché applicata a tutti i pensionati o per troppi anni. In questo caso la Corte dei Conti osserva intanto che il quadro storico è diverso. Il taglio di Meloni è «al di fuori di crisi finanziarie», inserito in una manovra «fortemente espansiva e fatta in deficit» e in anni di «sospensione del Patto di stabilità Ue».

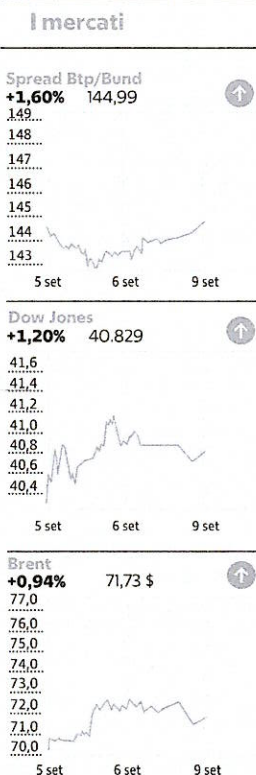
**La Corte dei Conti di Firenze: "Tagli del 2023 lontani da crisi finanziarie. Lesa la dignità dei pensionati"**

▼ **In piazza** Un corteo di protesta di Cgil e Uil a Napoli. Al centro, il segretario della Cgil Maurizio Landini



che l'audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Per concludere che le risorse tagliate alle pensioni sono state usate «per coprire i costi di nuovi interventi minori». Poi entra nel cuore della possibile incostituzionalità del taglio che lede gli articoli 36 e 38 della Costituzione: la pensione è retribuzione differita, non è una prestazione assistenziale né di «carattere fiscale». Al pari dello stipendio di un lavoratore, deve essere «proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro» e «adeguata non solo al momento del riposo, ma anche dopo durante la quiescenza, in relazione ai mutamenti del potere d'acquisto».

Ecco perché i tagli alle pensioni «ledono la dignità» dei pensionati. E vanno al di là dei principi costituzionali della «ragionevolezza» e della «temporaneità» della misura perché vanno avanti da «20 anni» e con sistemi di calcolo «non proporzionali», dunque iniqui. Soprattutto quello scelto dal governo Meloni per far scendere anziché scagliarsi, come l'Irpef: rivalutazione «secca, applicata all'intero importo». Non basta aver salvato le pensioni fino a 4 volte il minimo. Per la Corte, tutte le pensioni sono frutto del lavoro. E penalizzarle da un certo importo in su significa «disincentivare il lavoro regolare, favorire il nero». E mandare un messaggio ai giovani sbagliato: non vale la pena studiare e aspirare a lavori ben retribuiti, anche dirigenziali, se poi la pensione sarà tagliata. Pensione, tra l'altro, tutta contributiva e quindi fotografia fedele della carriera e dei versamenti. Per il governo del «merito» un altolà non da poco.



### Il Punto

## Acea gestirà l'acqua a Siracusa "Bene da tutelare"

di Rosaria Amato

**A**cea arriva in Sicilia. La società, nata oltre 100 anni fa per gestire il servizio idrico della capitale, è già attiva in sei Regioni, con oltre 10 milioni di utenti, si è aggiudicata, attraverso Acea Molise, insieme alla società COGEN, la quota riservata al socio privato di Aretusacque spa, la società mista che si occupa del Servizio idrico integrato di 19 Comuni della Provincia di Siracusa. I Comuni del territorio detengono il 51% della società, che ha ottenuto una concessione della durata di 30 anni, a partire dall'avvio della gestione. La gara, bandita dall'Assemblea Territoriale Idrica di Siracusa, ha un valore stimato di oltre 1,2 miliardi di euro e riguarda la gestione di circa 2.000 chilometri di rete idrica, circa 1.300 chilometri di rete fognaria, 166 mila utenze idriche, che fanno capo a 390 mila abitanti. La Sicilia sta uscendo faticosamente da un lungo periodo di siccità, che ha messo a nudo la necessità di significativi investimenti nel settore. Acea, assicura l'ad Fabrizio Palermo, punta a favorire «l'utilizzo consapevole della risorsa idrica, e la sua tutela in periodi di crescente scarsità dell'acqua come quelli attuali».

**ROMA** - Marco Panti non immaginava, quando ha creato con un collega su Facebook cinque anni fa il gruppo "Dirigenti scolastici in pensione", 527 iscritti da tutta Italia, che il suo ricorso contro il taglio alla rivalutazione delle pensioni sarebbe finito alla Corte Costituzionale.

**Ce l'ha con il governo Meloni?**  
«Non ne faccio una questione politica. Sono vent'anni che tagliano le pensioni. Il mio ricorso riguarda anche il 2022, oltre che il biennio 2023-2024».

**Cosa pensa di ottenere?**  
«Giustizia. Ho 71 anni, ho lavorato oltre 42 anni nella scuola, vent'anni da insegnante e altrettanti da dirigente scolastico, anche dodici ore al giorno, nell'Istituto comprensivo Caponnetto di Bagno a Ripoli, alle porte di Firenze. In pensione a 67 anni. Perché i governi, compreso questo, devono punire anziché premiare il lavoro onesto?».

**La sua pensione, si legge**

### Intervista a Marco Panti, l'autore del ricorso

## "Abbiamo lavorato una vita non possiamo diventare il bancomat dello Stato"

**nell'ordinanza della Corte dei Conti che le dà ragione, non è bassa.**  
«Il taglio colpisce dai 2.300 euro lordi in su che non mi pare una pensione d'oro. Se però viene considerata tale, perché non si tagliano anche gli stipendi d'oro? È una colpa aver fatto il dirigente scolastico? Se crolla il patto tra lavoratore e Stato, allora la Costituzione viene tradita. Lavori per una vita, poi vai in pensione e ti cambiano le regole. Questo sta facendo il governo Meloni, come altri nel passato».

**Come nasce l'idea del ricorso?**  
«Ho lanciato la proposta su Facebook nel 2023. Il taglio di



**PRESIDE**  
71 ANNI, MARCO PANTI PER 42 ANNI NELLA SCUOLA

**Sono vent'anni che tutti tagliano gli assegni dell'Inps Ora Meloni faccia la patriota sul serio**

Meloni mi sembrava insopportabile, alla luce di un'inflazione schizzata all'8,1% e scatenata da una guerra che tutti ci saremmo evitati. Hanno risposto in venti. Abbiamo trovato in rete due avvocati di Siracusa che hanno accettato di lavorare in videoconferenza, Giorgio Seminara e Elisabetta Castilletti.

**Si sente il leader della rivolta?**  
«Per carità. Se il mio ricorso è passato e gli altri no, è solo un caso. Molti giudici non capiscono che il taglio alle pensioni è permanente».

**Non è giusto essere solidali?**  
«Set tagli per fare scuole e ospedali. Non spendere in armi e finanziare il ponte sullo Stretto. I pensionati sono diventati il bancomat dello Stato. Meloni faccia la patriota sul serio. E pensi davvero all'Italia, non a punire chi ha lavorato una vita per la scuola. E ora non può far valere i suoi diritti scioperando».

- V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA